Sir

**FINE VITA**

**Francesco, inchiodato dalla Sla: “Tocca a tutti noi aiutare Mario a non morire”**

Mirto De Rosario (\*)

Ha fatto scalpore il caso del tetraplegico che ha chiesto il suicidio assistito perché la sua condizione gli è divenuta insostenibile. Ma c’è anche chi, pur martorizzato e martirizzato, con un corpo che non risponde più agli slanci del pensiero ed agli stimoli della mente, sceglie invece la vita. Sceglie di vivere. Francesco Sala da più di cinque anni è malato. Ha la Sla, che lo condanna all’immobilità, lui che immobile non lo è mai stato, che esalta la sua esistenza, interagisce, considera, guarda, ragiona

La cronaca, come spesso succede, sovverte le priorità e ci costringe a rimodulare convinzioni: è di questi giorni la notizia della richiesta di suicidio assistito da parte di un uomo di 43 anni, tetraplegico, Mario (nome di fantasia), il cui peso di vivere, evidentemente, è per lui divenuto insostenibile. Il Comitato etico ha dato parere favorevole al suo appello, stante alcune incontrovertibili condizioni, che sono la piena capacità di intendere e di volere della persona interessata; che la patologia da cui è affetta sia irreversibile e portatrice di gravi sofferenze fisiche o psichiche; che stia sopravvivendo grazie solo a trattamenti di sostegno vitale. Si ripropone coì la questione relativa al fine vita. Eutanasia – che in Italia è illegale – e suicidio medicalmente assistito. Mario ha scelto quest’ultimo. Vuole porre termine alle sue sofferenze; ha deciso di autosomministrarsi il farmaco letale. Ha scelto di morire.

Ma c’è anche chi, pur martorizzato e martirizzato, con un corpo che non risponde più agli slanci del pensiero ed agli stimoli della mente, sceglie invece la vita. Sceglie di vivere.

Francesco Sala da più di cinque anni è malato. Ha la Sla, che lo condanna all’immobilità, lui che immobile non lo è mai stato, che esalta la sua esistenza, interagisce, considera, guarda, ragiona. Francesco vuole stare a questo mondo, anche nelle strazianti condizioni in cui è costretto.

“Non posso rimanere indifferente riguardo questo caso – dice – e voglio far sentire la mia voce, perché la questione mi chiama direttamente in causa. Sono un malato di Sla, ufficialmente dal 13 giugno 2016, giorno in cui ho avuto la diagnosi certa della mia patologia. La mia vita non è appesa a un filo, ma a dei tubi che mi nutrono e mi fanno respirare.

Il problema fondamentale è sempre quello di salvaguardare la dignità e l’umanità di ogni malato”.

Ed allora come ci si deve porre dinanzi a situazioni del genere?

Penso che non si possa negare ad alcuno il diritto di vivere una vita dignitosa.

Il problema è a monte: come mai nessuno si chiede perché un uomo, qualsiasi uomo, affetto da una patologia neurodegenerativa, o altra fortemente invalidante, possa arrivare, al culmine della parabola della malattia, a trovarsi dentro un tunnel senza uscita che lo porta inevitabilmente alla disperazione?

Perché una madre o un medico si devono arrogare il diritto di decidere se un essere umano possa vivere o no? Chi può dire cosa un essere umano, anche se con gravi handicap, può rappresentare o cosa possa ancora dare alla propria famiglia o alla società? Chi può dire qual è il confine tra uccidere qualcuno per evitargli una sofferenza o assecondare l’egoismo di chi, sotto l’influenza di una società che ci vuole sempre perfetti e al massimo delle nostre prestazioni, decide che un essere umano è un peso per la società?

Quindi?

Quindi la questione va affrontata subito, immediatamente, appena la refertazione infausta apre un abisso nella vita di un uomo.

L’ammalato, lo posso dire con cognizione di causa, a volte è lasciato solo. Le istituzioni si limitano ad applicare dei protocolli, che però non guardano all’uomo nella sua interezza, ma solo al suo corpo.

È questa la dicotomia che ha aperto dibattiti che si ripetono da sempre. La malattia può toglierti tutto, il movimento, l’autosufficienza, ma non la tua identità di persona. Se l’uomo, il singolo uomo, diventa misura di tutte le cose, questo porta all’impossibilità che vi sia un criterio assoluto, e apre la strada soltanto a criteri relativi, validi al massimo per un individuo. È un dibattito aperto da circa 2400 anni, che, al bisogno, ciclicamente, torna fuori. Ma è un circolo vizioso, che induce a pensare che non esistano valori morali assoluti, e quindi nemmeno un bene assoluto, ma solo qualcosa che è più ‘utile’, o più ‘conveniente’, e perciò più ‘opportuno’. Questa è la logica che spinge a considerare, di fronte alla sofferenza e al dolore di un uomo, la decisione di porre fine alla sua esistenza.

Mario, dunque, ha deciso di morire esclusivamente perché lasciato solo dinanzi alla sofferenza?

Credo di sì.

Alla volontà di Mario di togliersi la vita, dobbiamo contrapporre una comunità non che lo aiuti a morire, ma che lo sostenga nei momenti di disperazione e di sofferenza psicologica, una comunità che presti aiuto e affiancamento

e non che lotti per individuare quale possa essere il farmaco più idoneo ad ucciderlo.

Considerazione, la tua, che apre a scenari etici, che vanno al di là dell’aspetto medico o scientifico. Quali devono essere allora le parole d’ordine secondo te, per affrontare la questione in una maniera più compiuta?

Accoglienza e responsabilità. Su questi cardini, maturati interiormente, si deve condurre ogni essere umano alla scoperta di sé e dello scopo della propria vita come dono per il mondo intero.

Sensibilizzare e promuovere una cultura dell’aver cura, significa infondere la speranza di un mondo che si interroga sul valore della propria umanità.

Una malattia invalidante, come quella che si è impossessata delle mie fibre, stravolge tutti i sistemi di riferimento, proietta in un pianeta di marziani pur continuando a vivere su questa Terra. L’ammalato non è un osservatore passivo, ma un attore del suo destino.

Ed il dolore? Come si affronta il dolore?

Il dolore generalmente non è accettato, è il ‘non senso’ della vita. Come trovare in esso quel cambiamento che possa dare un significato al nostro essere uomini?

Come trovare nell’immobilità più totale del corpo il senso vero della vita?

È una grande sfida, che impone una rivoluzione copernicana di tutti i sistemi di riferimento. Eppure, questa è la mia esperienza: oggi io posso dire che di fronte alla malattia ho trovato il vero senso della vita!

Facciamo tutti parte di un progetto superiore, Francesco. È questo il principio che vuoi veicolare?

Io sono un semplice strumento nelle mani di Dio, ma non posso esimermi, in questo preciso momento, dal dire che la vita va vissuta fino in fondo.

La vita è un dono d’amore, e come tutti i doni non va rimandato al mittente. Questo è il mio messaggio per tutti, sani e malati. Se la malattia è rara, la persona è addirittura unica!

\_\_\_\_\_\_\_

Sir

**Papa Francesco: Angelus, “a Natale chiediamoci cosa posso fare per Gesù e per gli altri”**

“Prendiamo un impegno concreto, anche piccolo, che si adatti alla nostra situazione di vita, e portiamolo avanti per prepararci a questo Natale”. È l’invito del Papa, durante l’Angelus di ieri, in cui ha ricordato che “la fede non è una teoria astratta, una teoria generalizzata, no, la fede tocca la carne e trasforma la vita di ciascuno”. “Posso telefonare a quella persona sola – la proposta di Francesco –, visitare quell’anziano o quel malato, fare qualcosa per servire un povero, un bisognoso. Ancora: forse ho un perdono da chiedere o un perdono da dare, una situazione da chiarire, un debito da saldare. Magari ho trascurato la preghiera e dopo tanto tempo è ora di accostarmi al perdono del Signore”. “Il Tempo di Avvento serve a questo”, ha ricordato il Papa: “A fermarsi e chiedersi come preparare il Natale. Siamo indaffarati da tanti preparativi, per regali e cose che passano, ma chiediamoci che cosa fare per Gesù e per gli altri!”.

(M.N.)

\_\_\_\_\_\_\_

SIr

**Pnrr: Mattarella, “la sfida è riorganizzare i nostri modelli di vita, sostenere un’innovazione attenta agli equilibri ecologici, ridurre le diseguaglianze”**

“Autonomia e coesione sono i protagonisti di un percorso che interpella i Comuni, le Comunità e le Unioni montane, gli enti che a vario titolo sono chiamati a concorrere alla realizzazione nelle aree montane del Piano nazionale di ripresa e resilienza. Si tratta di un’impresa a cui tutte le istituzioni, e ogni espressione della società civile, sono chiamate a partecipare: la sfida è di riorganizzare i nostri modelli di vita, di sostenere una innovazione finalmente attenta agli equilibri ecologici, di ridurre le diseguaglianze economiche e quelle territoriali che così pesantemente comprimono opportunità e diritti”. Lo ha scritto il presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, nel messaggio inviato al presidente dell’Unione nazionale Comuni, Comunità ed Enti montani, Marco Bussone in occasione dell’Assemblea nazionale.

Ricordando che “il Paese sta affrontando una stagione che invoca un’alta e condivisa responsabilità per combattere la pandemia e, insieme, costruire con coraggio la ripresa”, il Capo dello Stato sottolinea che “l’Assemblea nazionale Uncem è un’occasione preziosa di confronto per far crescere la consapevolezza di questo passaggio storico e per allargare la base della partecipazione”. “Innovazione e sostenibilità – sottolinea Mattarella – sono parole divenute familiari perché costituiscono un traguardo: esse sono già parte, da tempo, del lavoro quotidiano per contrastare lo spopolamento, per agevolare l’accesso ai servizi, per estendere le reti in modo da accorciare divari nei tempi e nelle opportunità”. Per il presidente, “nelle strategie e nelle missioni del Pnrr i piccoli Comuni, le aree rurali, i territori montani potranno e dovranno contribuire con idee ed esperienze, concorrere al raggiungimento degli obiettivi”. “La coesione – evidenzia Mattarella – è un grande obiettivo della Repubblica e, in questo momento, deve essere ancor più il metodo di lavoro, di collaborazione leale e costruttiva, di partecipazione al bene comune, come chiedono i nostri concittadini”.

(A.B.)

\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Ravanusa, trovati altri 4 corpi di vittime dell’esplosione: i morti salgono a 7. «Colpa di una bolla di gas sottoterra»**

di Carlo Macrì

RAVANUSA (Agrigento) — Il giorno dopo si scava e si prega. Vigili del fuoco e volontari della Protezione civile vanno avanti a mani nude e quando i cani molecolari annusano qualcosa invitano tutti al silenzio, nella speranza di riuscire a cogliere qualche anelito di vita sotto l’enorme cumulo di macerie. Nelle prime ore del giorno, oggi, quella speranza s’è fermata quattro volte. Altri quattro corpi. Sette morti, per ora. E si cercano ancora due dispersi.

A far da cornice la gente di Ravanusa che non ha lasciato per un solo istante l’area delle ricerche. Al calar della sera, ieri, qualcuno cominciava a pregare. «Dio abbi pietà di noi» ripeteva una donna, segnandosi il petto e la fronte.

Si spera che la tenacia dei soccorritori e una mano dall’alto possano ancora fare qualche miracolo. Come del resto sono un miracolo le due donne estratte vive: Rosa Carmina, rimasta per ore sotto le macerie, e Giuseppa Montana. Rosa, dal letto dell’ospedale di Licata, racconta di aver gridato con tutte le forze sino a quando la sua voce non è stata sentita dai Vigili del fuoco. «Ero tornata a casa da poco, erano le 20 e, all’improvviso, la luce è andata via. In un attimo il tetto e il pavimento sono venuti giù e io sono rimasta intrappolata». E poi aggiunge: «Alla mia età avrei preferito restarci io sotto le macerie invece di quei poveri ragazzi».

Per il resto il bilancio ufficiale parla ora di 7 morti accertati. Tre sono stati estratti domenica: Pietro Carmina, 68 anni, Maria Crescenza Zagarrio, 69 anni, e Calogera Gioacchina Minacori, di 59.

Gli altri quattro all’alba di lunedì: Selene Pagliariello e il marito Giuseppe Carmina, insieme ai genitori di quest’ultimo. (Qui i ritratti delle vittime di questa tragedia)

Quattro abitazioni, tra via Trilussa e via Galilei, sono state letteralmente rase al suolo dall’esplosione e decine di altri stabili sono stato stati danneggiati in un raggio di circa 400 metri quadrati, ma l’esplosione è stata avvertita a chilometri di distanza.

In totale un centinaio di persone sono state evacuate e trasferite in alberghi o dai parenti. «Una scena di guerra, sembra Beirut» continuano a ripetere gli abitanti della zona. Ma occorre capire il perché di una tragedia del genere.

I residenti dicono che da giorni si avvertiva in strada un forte odore di gas. È possibile che chi gestisce la rete non si sia accordo che c’era una perdita nelle condotte che ha creato quella «sacca di gas» di cui parlano i Vigili del fuoco e che poi avrebbe trovato «un inesco accidentale provocato da un frigorifero o da una sigaretta»? La circostanza è stata confermata da un consigliere comunale, Giuseppe Sortino, e dal comandante provinciale dei carabinieri, il colonnello Vittorio Stringo: «Nella zona da giorni ci sarebbe stato un accumulo di gas metano nel sottosuolo che si sarebbe protratto fino a sabato».

È quanto dovrà accertare anche la Procura di Agrigento che ha già aperto un’inchiesta per disastro e incendio colposo, al momento contro ignoti. Il procuratore Luigi Patronaggio ieri ha fatto un primo sopralluogo e altri ne farà nei prossimi giorni, assieme ai tecnici incaricati dalla Procura. Si dovrà capire se la rete del gas, che risale al 1984, era a norma e se nel tempo sono stati fatti tutti i dovuti controlli e gli interventi di manutenzione.

La zona della tragedia da anni è interessata anche da un evidente un movimento franoso visibile anche dalle fenditure lungo strade e abitazioni. E questo potrebbe aver provocato una rottura alla condotto dal gas. Ieri il capo dello Stato Sergio Mattarella ha telefonato al sindaco di Ravanusa, Carmelo D’Angelo: «Ha espresso il massimo sostegno e il suo cordoglio alla comunità». Il premier Mario Draghi si è tenuto costantemente in contatto con il capo della Protezione civile Fabrizio Curcio che ha coordinato sul posto le ricerche e i soccorsi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

COrriere della sera

**Coronavirus, le ultime notizie dall’Italia e dal mondo sul Covid, il green pass e i vaccini**

di Elisa Messina

Da oggi in Gran Bretagna la popolazione è invitata a lavorare in smart working per evitare un’ulteriore diffusione della variante Omicron che, come riposta il ministro della salute sta già viaggiando a una «velocità fenomenale». In Italia l’88,8% della popolazione over 12 è vaccinata con almeno una dose oppure è guarita dal covid da al massimo sei mesi e da oggi in tutto il paese sono partite le prenotazioni per la fascia under 12 (che partiranno operativamente il giorno 16). Mentre le persone che hanno completato il ciclo vaccinale sono 45.923.964 pari all’85,03 per cento della popolazione over 12 secondo il report a cura della presidenza del Consiglio, del ministero della Salute e della struttura commissariale per l’emergenza sanitaria, aggiornato alle ore 06:19 di oggi. L’ultimo bollettino covid relativo a domenica 12 dicembre registra 19.215 nuovi casi e 66 morti.

Ore 10.19 - Speranza, i vaccini non sono materia da bar o da social

«Fidiamoci dei nostri pediatri, non è una materia da bar, non è materia da talk show. Non è materia neanche da social network, come purtroppo troppo spesso avviene» ha detto il Ministro della Salute, Roberto Speranza, a Potenza, rispondendo alle domande dei giornalisti sui vaccini ai bambini. «È materia delicata - ha aggiunto - su cui bisogna fidarsi di chi ha dedicato un’intera vita ai nostri figli». Il ministro si è soffermato anche sull’importanza del vaccino anche contro la variante Omicron: «I primi dati che abbiamo anche da altri Paesi di Europa e del mondo, ci segnalano che con il richiamo si è più protetti anche nei confronti di potenziali varianti e quindi il richiamo è particolarmente importante».

Ore 9 -Al via oggi le prenotazioni fascia 5-11 anni. «Bambini under 11 comunque esenti da green pass»

Si aprono ufficialmente da oggi le prenotazioni per vaccinare i bambini della fascia 5-11 anni. In Lombardia, ieri, domenica sera, si erano già registrate più di 23mila prenotazioni sulla piattaforma della Regione. Il ministero della Salute ha ricordato oggi che, in base al decreto legge che istituiva il Green pass i bambini sotto i 12 anni sono esentati dalla certificazione verde Covid-19 per accedere alle attività e servizi per i quali nel nostro Paese è necessario il green pass». Lo ribadisce il ministero della Salute a pochi giorni dall’inizio della campagna vaccinale per la fascia 5-11.

Ore 8.15 - Gran Bretagna, Javid. «Omicron si sta diffondendo a una velocità fenomenale»

Il ministro della salute britannico Sajid Javid ha dichiarato che la variante Omicron si sta diffondendo in Gran Bretagna a una «velocità fenomenale» nonostante il livello dei ricoveri resti bassi e non si registri ancora nessun decesso legato a Omicron. La variante registrata per la prima volta in Sudafrica «ha preso piede nel Regno Unito nelle ultime tre settimane» ha spiegato Javid durante un’intervista televisiva. «Sta già crescendo a un ritmo di due o tre volte due ogni due o tre giorni. Sta raddoppiando e a questo ritmo avremo un milione di infezioni entro la fine del mese.

Ore 8.05 - in Germania 21.743 nuovi casi e 116 decessi, incidenza in calo

La Germania segnala 21.743 nuovi casi di Covid-19 confermati nelle ultime 24 ore e altri 116 decessi. Secondo i dati dell’Istituto Robert Koch, che ieri riportava 32.646 nuovi contagi e 132 morti per il Covid-19, l’incidenza su sette giorni è in calo e si attesta a 389,2 casi ogni 100.000 abitanti. Ieri era a 390,9 e una settimana fa a 441,9. Dall’inizio della pandemia in Germania sono 6.531.606 i casi confermati di Covid-19 con 105.754 decessi.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

**Lavoro, l’Istat: nel terzo trimestre 121.000 occupati in più, crescono quelli a termine**

**Anche i dati mensili provvisori di ottobre confermano il trend in aumento**

ROMA. Cresce leggermente l’offerta di lavoro. Nel terzo trimestre 2021 si registra un aumento di 121 mila occupati (+0,5%) rispetto al trimestre precedente. Un dato legato alla crescita dei dipendenti (+156 mila, +0,9%), sia di contratti a tempo indeterminato sia a termine, che si contrappone al calo degli indipendenti (-35 mila, -0,7% in tre mesi). Si riduce il numero di disoccupati (-134 mila, -5,4%) e anche quello degli inattivi di 15-64 anni (-41 mila, -0,3%).

Gli occupati a termine, in particolare, crescono e superano quota 3 milioni: Il rapporto Istat evidenzia che nel periodo considerato erano 3.003.000 con un aumento del 2,3% sul trimestre precedente e del 13,1% sullo stesso trimestre del 2020. Gli occupati totali sono 22.919.000 (+0,5% sul trimestre precedente, +2,2% sullo stesso periodo del 2020) mentre i dipendenti sono 17.978.000 in aumento dello 0,9% su base congiunturale e del 3,3% su base tendenziale. Gli indipendenti sono ancora in calo a 4.942.000.

Anche i dati mensili provvisori di ottobre 2021 confermano il trend in aumento degli occupati (+35 mila, +0,2% rispetto a settembre), che si associa a quello dei disoccupati (+51 mila, +2,2%) e al calo degli inattivi di 15-64 anni (-79 mila, -0,6%). Rispetto al terzo trimestre 2020, l'aumento dell'occupazione (+505 mila unità, +2,2%) interessa i dipendenti a tempo indeterminato (+228 mila, +1,5%) e, soprattutto, quelli a termine (+357 mila, +13,1%); per il decimo trimestre consecutivo si registra il calo degli indipendenti (-80 mila, -1,6%). La crescita dell'occupazione coinvolge sia gli occupati a tempo pieno sia quelli a tempo parziale (+1,9% e +3,7%, rispettivamente). In diminuzione il numero di disoccupati (-308 mila in un anno, -12,0%) e quello degli inattivi tra i 15 e i 64 anni (-453 mila, -3,3% in un anno). ntl

Le imprese

Dal lato delle imprese, nel terzo trimestre 2021 proseguono i segnali di ripresa della domanda di lavoro, con un aumento congiunturale delle posizioni lavorative dipendenti pari a 2,7%. Su base annua, la crescita del 5% delle posizioni dipendenti segna un recupero delle perdite complessivamente subite a partire dal secondo trimestre 2020 quando, a seguito della pandemia, la domanda di lavoro nel settore privato ha iniziato a contrarsi. Rispetto al trimestre precedente, il segnale positivo caratterizza sia la componente a tempo pieno (+2,4%) sia, in misura maggiore, la componente a tempo parziale (+3,4%). Quest'ultima, maggiormente colpita dagli effetti dell'emergenza sanitaria segna un aumento su base annua meno marcato rispetto alla componente a tempo pieno (3,6% rispetto a 5,6%).

Le ore lavorate per dipendente crescono del 3,3% rispetto al trimestre precedente e del 2,7% su base tendenziale. Prosegue la riduzione del ricorso alla cassa integrazione che si attesta a 40,1 ore ogni mille ore lavorate. Il tasso dei posti vacanti aumenta di 0,2 punti percentuali su base congiunturale e di 0,9 su base annua. Il costo del lavoro per unità di lavoro registra una lieve crescita in termini congiunturali, pari allo 0,1%, per effetto dell'aumento delle retribuzioni, pari a 0,2%, e del calo degli oneri sociali di 0,2%.

Su base annua, il costo del lavoro aumenta più marcatamente (+1,1%), anche in questo caso come sintesi di una crescita della componente retributiva (+1,7%) e di una riduzione degli oneri sociali (-0,6%). Rispetto ai trimestri precedenti, il calo degli oneri sociali è più contenuto anche a seguito del graduale affievolirsi degli effetti delle decontribuzioni messe in atto a partire dalla seconda metà del 2020 per il rilancio dell'attività economica.

\_\_\_\_\_\_\_

La stampa

Russia, attentato suicida nella scuola di un convento: 7 bambini feriti

Il responsabile è un ex allievo: versioni contrastanti sul bilancio

13 Dicembre 2021

Modificato il: 13 Dicembre 2021

1 minuti di lettura

MOSCA. Attentato suicida nell'area scolastica di un convento a Serpukhov, 100 chilometri a Sud di Mosca. Un adolescente ha fatto irruzione e si è fatto esplodere con un ordigno rudimentale. Sette bambini a scuola sarebbero rimasti feriti, uno ricoverato per lesioni agli arti, mentre le condizioni degli altri sei non desterebbero preoccupazioni.

Condizionale d’obbligo perché circolano al momento versioni contrastanti sul bilancio dell'esplosione. Anche il ministero dell'Interno della regione di Mosca conferma che «è ancora da chiarire» e ha confermato il ferimento di sole due. Una serebbe l’attentatore, dato invece per morto da fonti di polizia. Un diciottenne ex allievo dell'istituto, spiega il ministero, è entrato nell'edificio con un ordigno rudimentale e si è fatto saltare in aria, ferendo un quindicenne. L'agenzia Interfax aveva riferito del ferimento di sei minori e della morte dell'attentatore. Tass e Ria Novosti hanno scritto «sette feriti, incluso l'attentatore».

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_

Avvenire

Il punto. Erdogan non ha piu una Lira, la Turchia sprofonda nella crisi economica

Marta Ottaviani sabato 11 dicembre 2021

L’unica risposta del governo è la svalutazione, ma i prezzi crescono e con loro scontento e povertà. Il presidente ha rimosso l’ennesimo ministro delle Finanze e attacca i social

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan è in difficoltà

Il presidente turco Recep Tayyip Erdogan è in difficoltà - Ansa

COMMENTA E CONDIVIDI

Per la maggior parte degli economisti sta andando a schiantarsi contro un muro. Il suo cerchio magico lo difende. Il diretto interessato ignora entrambe le parti e va dritto per la sua strada, come è abituato a fare in tutto. Il problema è che questa volta il presidente turco Recep Tayyip Erdogan rischia seriamente di giocarsi il consenso di cui gode ancora, scivolando su quello che è sempre stato il suo fiore all’occhiello e che gli ha garantito un regno e l’appellativo di «reís»: la crescita economica.

Alla base di questo disastro annunciato c’è la sua politica sui tassi di interesse, considerata non ortodossa dagli addetti ai lavori e che consiste nel tenere i tassi e quindi il costo del denaro basso. Questo modus operandi ha la caratteristica di spingere il consumo interno, da sempre una delle grandi locomotive della crescita del Pil turco.

Di contro, però, ha una serie di effetti collaterali che rischiano di essere deleteri per l’economia nazionale e il consenso del presidente e la Turchia al momento li sta sperimentando tutti. In primo luogo, la lira turca si è svalutata di oltre il 40% sul dollaro in appena un anno. E questo crea problemi enormi per un Paese come la Mezzaluna che ha un export ad alta, altrettanta, intensità di importazione. In secondo luogo, e questo lo stanno sperimentando tutti i consumatori, l’inflazione è fuori controllo.

La Banca centrale, che ha da tempo perso la sua indipendenza, caduta come tutte le altre istituzioni sotto il rigido controllo di Erdogan, ha annunciato che entro fine anno l’inflazione potrebbe toccare il 24%. Si tratta di una percentuale altissima, che arriva dopo anni in cui il capo di Stato era riuscito a contenere l’aumento del costo della vita a una cifra sola.

«Come dico sempre, il tasso di interesse è la causa, l’inflazione è il risultato. Stiamo tagliando i tassi di interesse ora e, se Dio vuole, vedremo tutti che anche l’inflazione diminuirà», ha dichiarato sicuro Erdogan in un’intervista televisiva, con le sue parole che hanno fatto rabbrividire gli economisti di mezzo mondo.

Come la definizione dei «social media come minaccia della democrazia» che ha ripetuto anche ieri. E chi lo contraddice, perde il posto. L’ultimo in ordine di tempo è stato due settimane fa il ministro delle Finanze, Lufti Elvan.

Le agenzie di rating declassano il Paese, ma l’unico obiettivo del leader è mantenere il consenso. Accusando anche i social di essere la «minaccia della democrazia»

?

Secondo l’opposizione, la situazione sarebbe ancora più grave. Il numero uno di Ankara, per tutta risposta, ha deciso di vietare l’ingresso al Tuik, l’Istat turco, a Kemal Kilicdaroglu, leader del Chp, il Partito repubblicano del popolo, che rappresenta la realtà più importante della minoranza in parlamento. La Istanbul Planning Agency, un’agenzia indipendente, ha stimato che a Istanbul, dove risiedono 14 milioni di persone, il costo della vita è aumentato di oltre il 50%.

Le agenzie di rating iniziano a essere sempre più scettiche. Fitch ha declassato l’outlook sul Paese facendolo passare da stabile a negativo. Gli investimenti stranieri diretti, denaro “solido”, che entra nell’economia in modo duraturo, spesso per finanziare nuovi progetti, scarseggia. La Banca centrale sta reagendo come può. Nell’ultimo mese è intervenuta sul mercato per tre volte, vendendo riserve in valuta straniera, che però hanno un limite e la Merkez Bankasi turca è nota per avere riserve scarse.

Il presidente continua a mostrarsi sicuro delle sue scelte, pronto, in caso di necessità a usare la strategia della tensione per calmare le voci troppo scettiche. La settimana scorsa, nel sud-est del Paese, l’intelligence ha scoperto dell’esplosivo sotto un’auto della scorta di Erdogan. Il Capo di Stato ha accusato soggetti non meglio precisati di «voler portare il caos». Intanto, però, per qualche ora, nel Paese, si è parlato solo di quello.

\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_\_